

FRANCO GIULIO BRAMBILLA, *Il Crocifisso risorto. Risurrezione di Gesù e fede dei discepoli* (= Biblioteca di teologia contemporanea 99), Brescia, Queriniana, 1998, ²1999.

Ha trovato giustamente spazio nella prestigiosa collana «Biblioteca di teologia contemporanea» il saggio di Franco Giulio Brambilla, *Il Crocifisso risorto. Risurrezione di Gesù e fede dei discepoli*. Lo studio, rielaborazione e ulteriore approfondimento di ricerche precedenti, dichiara fin dall'inizio al lettore il suo intendimento: superare l'impostazione apologetica del problema della «genesì» della fede nella risurrezione di Gesù, ripensando la questione storico-critica in una prospettiva teologico-fondamentale. Questo al fine di ricondurre la questione alla struttura di evento, tipica della risurrezione di Gesù, cui appartiene intrinsecamente il momento della fede. Quest'ultima riconosce all'evento stesso il suo carattere di rivelazione, perché da esso ne risulta determinata (e quindi salvata) come *fede pasquale*. Così si esprime il teologo milanese: «La fede necessaria per accedere alla risurrezione di Gesù diventa "fede pasquale" nell'atto stesso di accedervi: infatti, la libertà dei discepoli è *convertita e salvata* dal comunicarsi stesso della libertà del

Risorto, quale luogo della manifestazione escatologica di Dio e quale figura perfetta del credente-Chiesa» (p. 23).

La prospettiva suggerita si oppone quindi chiaramente alla comprensione della storia che identifica il carattere critico della ricerca su di essa nel riconoscimento della positività indifferente del dato oggettivabile il quale marchia come irrimediabilmente addizionato qualsiasi significato teologico ad esso riconosciuto. Tale comprensione riconosce infatti come prova di criticità la diastasi che viene registrata tra la storia di Gesù e il riconoscimento pasquale della sua identità. La registrazione di questa diastasi pare però pregiudicata dallo strumento teorico che la critica storica assume e che risulta incapace di accogliere nel suo statuto metodologico la singolare evidenza che si mostra nell'evento del riconoscimento pasquale, sicché il senso di tale evento viene ridotto alla ricostruzione stratigrafica della sua genesi. L'analisi critica della storia di Gesù registra cioè la differenza tra la situazione prepasquale e la fede pasquale, ma non ne recupera l'unità poiché nell'intento di ricostruire un'oggettività storica indipendente dalla rilettura pasquale, non tematizza la differenza, che è proprio

interna a questa rilettura, tra la storia vissuta e la storia ricompresa, oggetto proprio della narrazione evangelica. Questo limite pare condiviso anche da chi, dichiarandosi ingenuamente affrancato dalla questione critica, ne rimane ancora succube o la mantiene come interlocutrice occulta delle sue ricerche. L'approccio suggerito da Brambilla prende invece l'avvio dalla matura teoria della fede, elaborata nell'ambito della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (l'Autore ne fa riferimento esplicito, egli rinvia soprattutto all'opera di P.A. SEQUERI, *Il Dio affidabile. Saggio di teologia fondamentale*, Brescia, Queriniana, 1996). L'analisi della fede pasquale, qui proposta, mostra come il metodo da adottare per poter accedere alla singolare evidenza dell'evento cristologico risulti intrinseco all'evento cristologico stesso. Ciò comporta che la ricostruzione stratigrafica della storia di Gesù sia subordinata alla questione del senso di tale storia la quale riceve l'ultima e definitiva determinazione nell'evento della Pasqua. Tale senso, che la fede riconosce e dal quale è innanzitutto posta e convertita come *fede pasquale*, è dato dalla piena identificazione di Dio nella storia di Gesù (cf pp. 152-159).

Questo procedimento permette di riconoscere, proprio all'interno dell'evento pasquale, la consistenza dell'*aspetto cristologico* e dell'*aspetto soteriologico-antropologico* e soprattutto la loro originaria coappartenenza. L'analisi della fede pasquale funge inoltre da «giunto cardanico» capace di articolare e distribuire lo stesso movimento di senso a diversi assi della ricerca teologica e precisamente a quello teologico-fondamentale e a quello sistematico. Ritengo che questo rappresenti il significativo contributo tematico e metodologico della ricerca di Brambilla.

La partitura dell'opera è pulita. Essa si mostra come una specie di dittico. La prima parte («Il dibattito sulla genesi della fede nella risurrezione di Gesù») – dove il registro teologico-fondamentale è più sonoro – fa precedere all'affondo teorico sulla risurrezione di Gesù come evento di rivelazione, l'accurata presentazione di alcune figure significative e sintomatiche del dibattito teologico sull'argomento. Gli autori considerati sono: E. Schillebeeckx (la cui cristologia è stata oggetto della tesi dottorale di Brambilla), R. Pesch, G. Lohfink, K. Rahner, H. Verweyen e G. Lüdemann. Il teologo milanese ricostruisce l'architettura del pensiero dei singoli autori imprimendo, proprio sulle strutture portanti, una forte sollecitazione teorica in grado di mostrarne, con rispetto e chiarezza, l'ardimento costruttivo e la fragilità. Il riferimento alla «Retractatio 1997» di Verweyen – il cui manoscritto Brambilla, per cortesia dello stesso Verweyen, ha potuto esaminare ancor prima della sua pubblicazione in Germania – è, oltre al resto, di sicuro effetto sul lettore, perché offre la reale sensazione di essere «nel vivo» del dibattito teologico.

La seconda parte del lavoro («La risurrezione di Gesù mistero di salvezza») offre una tipologia delle principali proposte che illustrano il significato salvifico della risurrezione di Gesù; il profilo di questa sezione è più schiettamente teologico-sistematico. I modelli teologici presentati sono quello «dialettico» (K. Barth), «trascendentale» (K. Rahner), «storico-escatologico» (W. Pannenberg, J. Moltmann) e «trinitario» (H.U. von Balthasar, H. Kessler). La ripresa teoretica delle tipologie presentate esibisce l'articolazione tra la dimensione rivelativa (cristologica) e quella salvifica (soteriologico-antropolo-

gica) della risurrezione di Gesù, mostrando come la fede, necessaria per accedere all'evento rivelativo, sia posta e salvata dall'evento stesso. In altri termini: la fede pasquale salva, perché la Pasqua salva la fede e la ragione della fede.

La ricerca si conclude con un «Epilogo», costituito da una «meditazione teologica» sul racconto lucano dei «discepoli di Emmaus», che delinea narrativamente sia l'oggetto della fede pasquale, sia le condizioni per accedervi.

Già ho ricordato che, a mio parere, il significativo contributo metodologico del saggio di Brambilla consiste nell'articolazione tra momento teologico-fondamentale e momento sistematico del discorso sulla risurrezione di Gesù; articolazione esibita proprio in forza dell'analitica della fede pasquale, mentre il decisivo apporto tematico è dato dalla presentazione della originaria coappartenenza tra l'aspetto rivelativo-cristologico e l'aspetto soteriologico-antropologico (fede testimoniale) dell'evento pasquale. Veramente notevole è l'approfondimento dell'aspetto cristologico di cui si mostra non solo il senso «oggettivo» (Brambilla preferisce «noetico», p. 260) cioè: cosa la risurrezione dice *di* Gesù e *del* suo mistero, ma anche e prima di tutto il suo significato «soggettivo» (Brambilla preferisce «personale», p. 260) cioè: che cosa la risurrezione dice *a* Gesù. Forse una maggiore insistenza sulla categoria della *fede di Gesù* (alla quale peraltro Brambilla fa esplicito riferimento a p. 264), permette – se interpretata anche nel senso di genitivo «di relazione» – una presentazione ancor più serrata delle proposte, perché esibisce la fede dei discepoli come salvata dalla fede di Gesù il quale, nella sua risurrezione, «fu esaudito per la sua pietà» (Eb 5,7).

Pur essendo un testo di ricerca, la nettezza del procedimento teorico e la significativa attenzione didattica ne rendono accessibile (e auspicabile) la lettura anche all'interno di un corso teologico istituzionale.

GIOVANNI CESARE PAGAZZI

CARLO CASALONE, *Medicina, macchine e uomini. La malattia al crocevia delle interpretazioni*, (= Aloisiana 29), Roma - Brescia, Gregorian University Press - Morcelliana, 1999.

Gli addetti ai lavori, ma anche l'opinione pubblica, sono da tempo abituati alle frontiere estreme raggiunte dalla bioetica. Meno frequente è invece l'attenzione ai problemi bioetici più quotidiani. Entro questo quadro meno spettacolare ma più pervasivo dell'esistenza umana si muove la pubblicazione di Carlo Casalone s.j., frutto della rielaborazione della tesi di dottorato discussa dall'Autore presso la Facoltà di Teologia dell'Università Gregoriana di Roma. Più precisamente, l'oggetto tematico della pubblicazione è la malattia e l'intento che la anima è di «identificare in che modo l'etica teologica possa offrire un proprio contributo a quella che si conviene chiamare «umanizzazione della medicina»». La medicina cui si fa riferimento è la medicina ufficiale praticata nel mondo occidentale (biomedicina), esito dunque di un'elaborazione culturale geograficamente e cronologicamente situata. L'oggetto tematico viene formalmente indagato entro i limiti di una prospettiva fenomenologica ed ermeneutica tipica dell'etica biomedica continentale (europea), che se per un verso risulta parziale rispetto